



PSR ▶ Anteprima sulle novità

Un miliardo e 184 milioni di euro: è il budget del Psr del Veneto per il periodo 2014-2020. L'assessore Manzato alla presentazione al Censer di Rovigo: "Semplificazione burocratica, minor numero di misure e nuove forme di finanziamento".

A pagina 2 ▶

▶ Il manifesto di Confagricoltura ribadisce i benefici per l'ambiente

Più ogm meno chimica antipiralide

Luglio mese caldo per gli Ogm, sempre sotto i riflettori: la Ue demanda la decisione sulla coltivazione agli Stati membri, oltre 700 agricoltori italiani scrivono alla senatrice Elena Cattaneo rivendicando la libertà di impresa, la discussione si innesca sulle pagine dei quotidiani. E il decreto Campolibero prevede sanzioni e carcere per chi li coltiva.

Alle pagine 3-4-5-6 ▶

Anche quest'anno sta per iniziare la stagione dei trattamenti antipiralide sul mais.

Una superficie stimata di 900.000 ettari verrà a breve trattata con più di 100.000 litri di insetticida, per un giro d'affari per le multinazionali della chimica di 45 milioni di euro. E tutto questo con buona pace della biodiversità, dell'ambiente e di quelle organizzazioni che si fanno paladine della lotta al potere delle multinazionali e della difesa dell'ambiente. La verità sta in quanto sostenuto recentemente anche dalla senatrice prof.ssa Elena Cattaneo: più ogm significa meno chimica. Ovvero che esiste un modo per rendere l'agricoltura più sostenibile, conciliando rispetto dell'ambiente e produttività: cioè "insegnare" alle piante a difendersi da sole dai parassiti attraverso l'ingegneria genetica.

Se si rifiutano gli ogm, invece, il trattamento chimico si rende indispensabile: le ferite provocate dalle larve dell'insetto sulla coltura causano perdite di produzione, ma soprattutto creano l'habitat ideale per lo sviluppo di funghi. Il risultato è che la granella rischia di essere contaminata da micotossine, altamente tossiche per uomo e animali d'allevamento. La cronaca di questi giorni porta notizie di sequestro di prodotti alimentari in cui si sono registrati livelli di tossine superiori al minimo consentivo per legge. Confagricoltura denuncia da anni il problema, invitando tutti gli attori della filiera del mais a mettere in atto ogni misura necessaria a ridurre la presenza di tali sostanze.

Gli attacchi della piralide rappresentano il primo fattore di rischio e poter seminare mais Bt sarebbe la soluzione

più semplice, più economica e più rispettosa dell'ambiente e della salute dei consumatori. Il problema interessa solo il sud dell'Europa, Spagna e Italia in particolare, proprio i Paesi con maggior rischio di contaminazione da tossine. La Spagna si è attrezzata, consentendo le semine di mais ogm: infatti le sue produzioni sono arrivate a superare stabilmente i 110 quintali/ettaro. In Italia invece, dove la semina di ogm non è consentita, la produzione di mais è in costante calo dal 2001: l'anno scorso si

è attestata 78,1 quintali/ettaro. Il resto d'Europa è scarsamente interessato alla semina dell'unico ogm approvato per la coltivazione in UE, il mais ogm Mon810, dato che il problema piralide non esiste in quelle zone.

Ci troviamo pertanto ad assistere al seguente paradosso: la produzione italiana di mais cala costantemente, la sua qualità è ogni anno a rischio, le importazioni aumentano e il mais di importazione vale, quotazioni di borsa alla mano, più del no-

stro e qualche volta è pure inquinato dalla diossina, come successo recentemente. Confagricoltura chiede con forza che tale assurda situazione venga affrontata dalla politica, consentendo nuovamente la ricerca sugli ogm in Italia, con l'obiettivo di arrivare alla coltivazione e ridare competitività alla nostra produzione di mais.

Confagricoltura di Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Campania, Puglia

Campolibero ▶ Nel DL una corretta visione dell'agricoltura. Ma i fondi non bastano

"Stop agli interventi a corrente alternata"

"Nel provvedimento varato ci sono novità positive, come quelle per il lavoro agricolo e le deduzioni Irap che favoriscono l'occupazione e l'accesso dei giovani in agricoltura, ma le risorse disponibili sono insufficienti". Lo ha sottolineato il presidente nazionale di Confagricoltura Mario Guidi intervenendo al Senato all'audizione presso le commissioni riunite Ambiente e Industria sul disegno di legge n. 1541, concernente la conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n.91. Guidi rileva che il credito di imposta andrebbe previsto anche ai titolari del reddito agrario, così come i benefici per favorire l'occupazione andrebbero estesi anche alle imprese societarie. Preoccupa poi che norme penalizzanti, come quelle sul costo



▶ Mario Guidi in audizione al Senato

fiscale legato alla rivalutazione degli estimi catastali per i soggetti non professionali, rischiano di ripercuotersi sugli affitti.

"La visione dell'agricoltura che ha #Campolibero ci piace, ma deve essere alla base di tutte le disposizioni per il settore. Assistiamo invece ad approcci a corrente alternata - ha concluso. Se l'agricoltura serve al Paese, è volano dell'economia, favorisce la crescita - ha concluso - ci attendiamo che non venga penalizzata da oneri fiscali insopportabili, e che non sia esclusa da bonus per gli investimenti, ad esempio per l'acquisto di macchine agricole che, in base alle disposizioni previste, sono applicabili da tutti tranne che dagli agricoltori".

A pagina 6 ▶

PSR Veneto ► I criteri della Regione nella costruzione del Programma di sviluppo presentati in anteprima al Censer di Rovigo

Risorse per un miliardo e 184 milioni da qui al 2020

► **Forti aiuti agli investimenti, fondi in conto capitale ma anche in conto interessi**

Il Psr 2014-2020 del Veneto per i prossimi sette anni (il Programma sarà attuato a partire dal 2015) è stato adottato dalla Giunta regionale dopo oltre un anno di articolati confronti con le rappresentanze del sistema agricolo al Tavolo di partenariato regionale, e il 9 luglio scorso è stato approvato anche dal Consiglio regionale con larghissima maggioranza, al di là degli schieramenti politici.

Alla presentazione dei criteri e della strategia su cui è stata impostata la nuova edizione del piano agricolo - che ora è a Bruxelles, all'esame della Commissione europea la quale avrà sei mesi per vagliarlo e fare le sue osservazioni prima della definitiva approvazione - sono intervenuti al Censer di Rovigo il 18 luglio l'assessore regionale all'Agricoltura Franco Manzato e il vicepresidente della IV commissione consiliare Graziano Azzalin, con i dirigenti regionali Franco Contarin (Sezione piani e



► **Manzato: "Tolti alcuni beneficiari pubblici e parapubblici"**

programmi Settore primario) e Alberto Zannol (Sezione competitività sistemi agroalimentari) che hanno fatto una panoramica su alcune misure.

Il nuovo Psr dispone di una dotazione finanziaria di un miliardo e 184 milioni di euro: una cifra superiore a quella lombarda (un miliardo e 700 milioni) ma inferiore a quella siciliana (2 miliardi e 300 milioni). Ad ogni modo, rispetto alla passata programmazione i finanziamenti destinati alle aziende agricole venete passano da 480 a 800 milioni (dei quali 385,5 milioni saranno destinati a migliorare la redditività delle imprese agricole); altri 417 milioni andranno a interventi di sostegno per l'agricoltura di montagna; 360 milioni sono riservati a obiettivi agro-climatici ambientali; 132 milioni alla competitività delle filiere agroalimentari; 150 milioni per la nuova imprenditorialità giovanile; 74 milioni di euro per iniziative di sviluppo di due aree 'fragili' del Veneto, la montagna e il Basso Veneto (compreso ovviamente il Polesine), considerate zone con la maggior percentuale di sviluppo. Sono state invece ridotte le risorse destinate ai Gal: come ha spiegato al Censer Franco Contarin in questa edizione il Leader è stato pensato per potenziare il Psr in determinate zone, tra le quali il Polesine che ricade in Area C- Zona rurale intermedia.

Dal punto di vista della semplificazione, le misure diminuiscono a 44 (132 nel vecchio Psr), il testo è stato reso più comprensibile e accorciato di un terzo rispetto al precedente, da 900 a 300 pagine.

Sia Manzato che Azzalin hanno sottolineato con soddisfazione che il nuovo PSR non consentirà più interventi a pioggia e concentrerà le risorse sulle imprese agricole, definite "imprese private". Il piano contiene, inoltre, un meccanismo di valutazione per monitorare i risultati nel corso del finan-

Primo insediamento da 20 a 50mila euro

I dirigenti della Regione Contarin e Zannol hanno illustrato alcune misure riguardanti il consolidamento delle filiere produttive, ecosistemi connessi, la valorizzazione delle produzioni di qualità, i pagamenti agro-climatici ambientali, l'ottimizzazione delle tecniche agronomiche e irrigue, miglioramenti della qualità dei suoli, consulenze, diversificazione, agriturismo e attività agrisciali, attività di servizio da parte di impresa agricola e la produzione di energia funzionale all'azienda, ad esempio da parte di aziende zootecniche che usano reflui per produrla

o producono energia verde per autoconsumo.

Per quanto riguarda l'insediamento dei giovani, la misura non cambia struttura ma le aliquote di sostegno vanno dai 20 ai 50mila euro, sempre accoppiando primo insediamento a investimenti e anche a diversificazione in agricoltura. Il premio viene erogato in due tranches pari rispettivamente al 70% della spesa ammissibile e al 30% per cento a saldo dopo la realizzazione degli interventi. Le condizioni di ammissibilità restano le stesse, i finanziamenti vengono erogati sia in conto capitale che interessi.

ziamento: il 6 per cento dei fondi sarà erogato solo dopo la verifica, nel 2018, dei risultati conseguiti.

"Abbiamo costruito il Psr pensando a tre priorità - ha spiegato Azzalin. "All'aumento della competitività delle imprese, alla conservazione dell'ambiente, alle conseguenze degli eventi climatici. Ora il problema non è un problema di fondi, ma di come spenderli bene - ha sottolineato - perché si tratta forse degli ultimi soldi destinati all'agricoltura dall'Unione europea". Per il vicepresidente della Commissione agricoltura in Regione importantissimo sarà il ruolo delle associazioni di rappresentanza nel coinvolgere il maggior numero possibile di aziende: "Con il vecchio Psr sono state circa cinquemila le domande pervenute ad Avepa, su un totale di oltre settemila imprese agricole: bisogna calibrare tutto al meglio, affinché le domande degli imprenditori agricoli e le offerte dei bandi siano coincidenti".

Manzato ha osservato che in Italia nel 2013 si è avuto un incremento della Plv pari al 5%, che però non si è tradotto in un aumento del reddito aziendale: "Anche di questo abbiamo tenuto conto. Nella concertazione al Tavolo verde

vorremmo aggiungere per l'anno prossimo altri strumenti finanziari oltre a quelli in conto capitale, introducendo fondi di garanzia, agevolati e di assicurazione sul reddito".

L'assessore si è soffermato sulle opportunità per i giovani contemplate anche nel nuovo Psr (2.800 nuovi imprenditori agricoli con il vecchio) ribadendo la necessità di promuovere le aggregazioni e le reti tra imprese per dare innovazione e competitività al primario. Riguardo al voto contrario del Veneto sull'intesa - non ratificata per l'opposizione della nostra Regione - della Conferenza Stato-Regioni del 12 giugno scorso sul cosiddetto "piano di attuazione" (che doveva fissare le modalità di assegnazione e gli importi dei pagamenti diretti, nonché i comparti da beneficiare con i relativi finanziamenti per incentivarli; si attende ora che, come da procedura, il governo la faccia propria e la approvi) - Manzato si è così espresso: "Io non premo il grilletto sulla nostra zootecnia da carne, che da sola copre il 40% della produzione italiana. Le risorse in più si devono dare a quelle produzioni che sono in difficoltà, punto". L'assessore infatti contesta fortemente sia la percentuale di accoppiamento dell'11 per cento del plafond nazionale (pari a 426,8 milioni di euro)

► **150 milioni in più del vecchio Psr. E plafond ridotti per i Gal**

sia i settori. L'Italia prevede comunque di destinare 210,5 milioni, ossia il 40% degli aiuti accoppiati, alla zootecnia (in Francia - ha sottolineato Manzato - la percentuale è dell'80 per cento) ma riservandoli a vacche da latte, vacche nutrici, bovini macellati, ovicapri, bufalini, escludendo i bovini da carne e indirizzando i sostegni al grano duro e all'olio di oliva. "O si rimette mano alla faccenda o il Veneto non aderisce all'intesa Stato Regioni" ha puntualizzato l'assessore.

Nel suo intervento, il presidente di Confagricoltura Veneto e Rovigo Lorenzo Nicoli ha voluto ringraziare l'assessore per aver mantenuto l'impegno di offrire agli agricoltori e alle loro associazioni un PSR più semplice e attento a concentrare le risorse a favore delle imprese, senza disperderle in tanti rivoli. In rappresentanza di Agrinsieme, ha poi espresso il pieno appoggio sul-

► **Nicoli: "Finalmente esclusi soggetti che non sono imprese agricole"**

la questione dei pagamenti accoppiati in riferimento alla zootecnia da carne, settore direttamente collegato ai seminativi e quindi fondamentale per il sistema agricolo veneto. "Abbiamo fin da subito auspicato che la libertà data dalla Ue di fare scelte nazionali fosse sfruttata bene dall'Italia" ha commentato.

"Ora bisogna accompagnare con attenzione l'iter del provvedimento, che dovrà essere approvato dalla Commissione europea" ha concluso. "È necessario, infatti, che il nuovo PSR conservi e possibilmente migliori, nel corso delle varie tappe che dovrà ancora superare, quelle caratteristiche di chiarezza e di attenzione verso le esigenze delle imprese che fino ad ora lo hanno fatto apprezzare dalle rappresentanze agricole".

il Polesine

Anno LXX - N. 6-7 - Giugno-Luglio 2014

Editore: **Agricoltori Srl** - Rovigo

Direttore responsabile: **Luisa Rosa**

Direttore: **Massimo Chiarelli**

Redazione: **Luisa Rosa**

Direzione, redazione e amministrazione:

Piazza Duomo 2 - 45100 Rovigo

Tel. 0425.204411 - Fax 0425.204430

redazione@agriro.eu - www.agriro.net

Progetto grafico: **Ideal Look** - Rovigo

Stampa: **Stampe Violato** - Bagnoli di S. (PD)

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Rovigo

Registro della stampa Tribunale di Rovigo

n. 39/53 in data 10.03.1953

Roc 10308 del 29.08.2001



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Ogm ► I ministri dell'Ambiente Ue rimandano agli Stati membri la facoltà di coltivare sementi transgeniche sul proprio territorio

L'Unione europea decide di non decidere

► Soddisfatto il ministro dell'Agricoltura Martina

Dopo quattro anni di dibattiti e di tentativi, falliti (l'ultima direttiva proposta della Commissione risale al 13 luglio 2010) il Consiglio dei ministri dell'Ambiente dell'Unione europea ha raggiunto un accordo politico tramite il quale la decisione tanto attesa su Ogm coltivabili o non in Europa, in pratica non è stata presa. Infatti il nuovo testo - elaborato al termine del mandato di presidenza della Grecia - modifica la Direttiva 2001/18/Ce e, con un'intesa fondata su un sorprendente quanto pilatesco compromesso, riprende la proposta del 2010 che prevede che ognuno dei ora ventotto Stati membri possa autonomamente decidere se lasciar coltivare o no Ogm sul proprio territorio, "adattandone la portata geografica" su tutto il territorio oppure su una parte, sia che si tratti di sementi transgeniche autorizzate sia in via di autorizzazione in Commissione europea. In caso di divieto, ciascuno Stato dovrà motivare la propria scelta, non più però sulla base di valutazioni sanitarie e ambientali, bensì di considerazioni socio-economiche. Perché, comunque, sarà la Commissione che continuerà a dare o meno il benessere per la coltivazione in Europa sulla base di una valutazione scientifica dei rischi sanitari e ambientali effettuata dall'EFSA*.

Se l'accordo otterrà il via libera dal Parlamento europeo (la materia è soggetta a procedura di co-decisione), la normativa italiana dovrà sancire definitivamente la posizione del nostro Paese, ad oggi contrario all'impiego di sementi Ogm.

L'Italia dall'8 luglio è alla presidenza del semestre europeo: sarà quindi il nostro Paese a dover negoziare con l'assemblea parlamentare di Strasburgo l'accordo sugli Ogm così come è stato definito il 12 giugno scorso. Il ministro dell'Ambiente Luca Galletti ha già sottolineato che ogni Stato dovrà impegnarsi a chi-



dere il dossier entro l'anno in corso: "A Lussemburgo per Consiglio Ambiente Ue - aveva twittato, durante la riunione - ribadisco NO Italia a Ogm. Partita da vincere, come quelle di Brasil 2014". Per il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina: "L'intesa raggiunta introduce la necessaria flessibilità che consente agli Stati membri di decidere sulla gestione della propria agricoltura, permettendo di vietare o limitare la coltivazione di Ogm nel territorio nazionale".

Come riportato sul sito del ministero dell'Agricoltura, l'accordo dei ministri europei dell'Ambiente prevede che "durante la fase istruttoria coordinata dall'EFSA sulla richiesta di introduzione di un prodotto Ogm da parte di una impresa, lo Stato membro possa chiedere alla impresa l'esclusione della fase di coltivazione dal proprio territorio". Nel caso in cui non si addivenga ad alcun accordo, lo Stato dovrà assumere un proprio provvedimento con il quale

► Il semestre di presidenza italiana sarà fondamentale nel negoziato con il Parlamento

stabilisce il divieto o la limitazione territoriale della coltivazione, e tra le motivazioni dovrà portare anche ragioni di politica agricola. Inoltre, il provvedimento sarà oggetto di esame - entro un periodo di 75 giorni - da parte della Commissione europea, dopo di che lo Stato potrà procedere unilateralmente, recependo o non recependo le osservazioni fatte dalla Commissione. La stessa procedura può essere attivata anche per i prodotti Ogm già autorizzati a livello comunitario (come ad esempio il Mais Mon810, per il quale l'autorizzazione è stata concessa nel 1998), entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della nuova Direttiva. Il singolo Paese potrà decidere "sulla base di nuove e obiettive circostanze" di introdurre limiti fino a due anni dopo la concessione dell'autorizzazione da parte della Commissione Ue. Già il 1° luglio da Bruxelles è giunta notizia che la Commissione intende autorizzare la coltivazione del mais transgenico TC1507 del gruppo Pioneer, senza precisare da quando.

Il ministro Martina ha espresso apprezzamento anche per la decisione del Consiglio di Stato italiano, arrivata nella stessa giornata del 12 giugno, che ha confermato la decisione del Tar del Lazio di bloccare le semine biotech in Friuli rinviando la definitiva decisione in merito al 4 dicembre.

Il presidente di Confagricoltura Veneto Lorenzo Nicoli e altri sei presidenti regionali di Confagricoltura unendosi alla lettera dei 716 agricoltori, hanno pertanto ribadito attraverso gli organi di stampa la richiesta al governo per la libertà di ricerca e di coltivazione di Ogm senza pregiudizi ideologici, appellandosi sulla base di risultati scientifici già esistenti e in una logica imprenditoriale.

L.R.

L'appello dei presidenti Confagricoltura delle regioni maidicole.

Caro Direttore, chiediamo da tempo che non si abbandoni la ricerca in questo settore. L'Italia vanta una scuola di genetica di caratura mondiale, è assurdo non lasciarla lavorare perché ci dia delle risposte certe, calate nel nostro contesto rurale. La nostra associazione degli agricoltori concorda con le parole della Senatrice: gli appezzamenti coltivati a mais Ogm in Friuli sono un'occasione preziosa, agli istituti di ricerca deve venir data la possibilità di verificare in quei campi coesistenza, sanità della granella Ogm, rispetto della biodiversità. Inoltre tali coltivazioni Ogm potrebbero essere utilizzate per fare della corretta divulgazione fra gli addetti ai lavori e dell'informazione scevra da pregiudizi rivolta ai consumatori e ai cittadini.

La senatrice Cattaneo ha scritto in questi giorni a tutti i suoi colleghi parlamentari, per coinvolgerli affinché venga affrontata la questione. Chiediamo che la politica approfitti di questo momento in cui le ideologie sono state finalmente messe da parte per avvicinarsi alle richieste dei maiscoltori e dei ricercatori con serenità.

La coesistenza fra coltivazioni convenzionali e Ogm è possibile e rispettata nei Paesi che si avvalgono di questa tecnologia, come per esempio la Spagna. Non dimentichiamoci che più Ogm significa meno chimica. Noi italiani, come gli spagnoli, siamo infestati dalla piralide che causa cali produttivi e granella di scarsa qualità, talvolta invendibile. È un problema che il resto d'Europa non ha. La politica non può continuare a ignorarlo.

Confagricoltura è il sindacato delle imprese e le imprese devono essere lasciate libere di scegliere come produrre. Non è affatto complicato far sì che Ogm, biologico e tradizionale possano coesistere nel rispetto l'uno dell'altro.

D'altra parte, l'agroalimentare italiano, con i suoi prestigiosi prodotti come prosciutti e formaggi, dipende già fortemente dalle importazioni in gran parte Ogm per la produzione di mangimi. Avvicinarsi a Expo nascondendo questo fatto sarebbe ipocrita.

L'appuntamento che l'Italia ha con il resto del mondo nel 2015 è la vetrina perfetta per dimostrare come il prodotto tipico italiano possa trarre vantaggio da un sapiente connubio tra tradizione e innovazione, tra qualità del made in Italy e progresso scientifico, biotecnologie comprese. In quest'ottica l'accordo siglato tra Confagricoltura e CNR in vista di Expo dimostra la volontà degli agricoltori di lavorare in stretto rapporto con la ricerca scientifica.

La dipendenza italiana dall'import di mais aumenta ogni anno. Siamo passati dall'importare il 10% del nostro fabbisogno di mais nel 2004, a quasi il 40% attuale. Nel 2013 quasi un miliardo di euro è stato speso per questo. Il motivo? Basta guardare le medie produttive, in continuo calo dal 2001: l'anno scorso scese a 78,1 quintali per ettaro. In Spagna, dove il mais Ogm è coltivato da anni, si superano ormai stabilmente i 110 quintali.

E non è nemmeno vero che il nostro prodotto sia migliore perché non Ogm, è vero piuttosto il contrario: nel 2013, secondo dati del Ministero per le Politiche Agricole, il 62% del mais italiano non era adatto al consumo umano perché contaminato di micotossine. Il sistema agroalimentare del nostro Paese deve pertanto importare mais estero Ogm sia perché è più sano, sia perché le nostre produzioni continuano a calare.

Non si vede perché alle nostre aziende non venga concesso di produrli e debbano continuare a tollerare di vedere mangimi Ogm entrare dall'estero. La politica ci deve delle risposte.

Lorenzo Nicoli presidente Confagricoltura Veneto
Matteo Lasagna presidente Confagricoltura Lombardia
Gian Paolo Coscia presidente Confagricoltura Piemonte
Guglielmo Garagnani presidente Confagricoltura Emilia-Romagna
Claudio Cressati presidente Confagricoltura Friuli Venezia-Giulia
Michele Pannullo presidente Confagricoltura Campania
Umberto Bucci presidente Confagricoltura Puglia

Ogm ► Libertà di ricerca e di impresa: la lettera degli agricoltori raccoglie il consenso della senatrice professoressa Cattaneo

Settecentosedici firme a favore del biotech

La lettera dei 716 agricoltori.

“Illustre senatrice Cattaneo, siamo degli agricoltori professionisti che ancora si ostinano a cercare di vivere del frutto del loro lavoro mentre la nostra categoria è annualmente decimata con oltre quarantamila aziende agricole che chiudono ogni anno da decenni. Oltre a cause tecniche di dimensione internazionale, viviamo con grande disagio il distacco che osserviamo tra avanzamenti scientifici in campo agricolo e loro possibili applicazioni. Nel nostro Paese i progressi che la ricerca scientifica ha prodotto, e che noi abbiamo potuto toccare con mano visitando campo sperimentali, non possono raggiungere i nostri terreni con un insensato pregiudizio che colpisce tanto noi imprenditori agricoli quanto gli scienziati attivi nel nostro settore. Mentre la quasi totalità dei mangimi acquistati nei Consorzi Agrari deriva da piante geneticamente migliorate, i cosiddetti Ogm, gli agricoltori non possono produrre quegli stessi alimenti che derivano quindi da importazioni extra-comunitarie. Ecco spiegato perché chiudono tante aziende agricole italiane in ossequio ad una assurda ideologia progettata da chi fingendo di parlare di qualità, finisce per speculare su questa produzione primaria impedendo che i nostri figli possano trovare un lavoro in Italia.

Ci rivolgiamo a Lei perché abbiamo visto e apprezzato il Suo impegno nella vicenda Stamina e abbiamo letto diversi interventi nei quali Lei invita a far riferimento al metodo scientifico per decidere sull'uso di nuove tecnologie. Noi pensiamo che questo approccio avrebbe dovuto e dovrebbe ispirare anche il governo delle biotecnologie agrovegetali in Italia.

Noi pensiamo, insieme a numerosi scienziati italiani con i quali in questi anni abbiamo avuto un importante e utile dialogo, che le piante geneticamente modificate rappresentino una risorsa straordinaria per l'economia del Paese. E non intendiamo cadere nell'insensata discussione Ogm vs biologico. Sappiamo e lo sanno molto bene per esempio gli agricoltori californiani, che si può fare agricoltura tradizionale o biologica, fianco a fianco con le coltivazioni Ogm, senza alcun danno, anzi con provati vantaggi per chi coltiva 'biologico'. Purtroppo in Italia la battaglia contro gli Ogm è stata assunta come strategia di marketing e per ottenere un monopolio del mercato agricolo da parte di un cartello economico ben identificato. A volte l'abbiamo anche vista utilizzata come strumento di posizionamenti politici nei quali, a nostro avviso, non riscontriamo né aderenza ai fatti né coerenza. Siccome ci sembra che per una serie di fatti che stanno accadendo a livello europeo, e dato che è in aumento in Italia il numero di agricoltori che chiedono al mondo politico e al governo di autorizzare e finanziare la ricerca sugli Ogm, e di consentire la coltivazione delle piante autorizzate dall'EFSA, pensiamo che una sua azione a livello parlamentare potrebbe dare una spinta decisa per far uscire l'Italia dal sortilegio irrazionale di cui sono preda gli italiani, cioè la paura degli Ogm, che penalizza l'economia agricola del Paese. E che esprime anche un inquietante sentimento antiscientifico.

Saremmo lieti di incontrare Lei e eventuali Senatori Suoi Colleghi che Lei riterrà opportuno coinvolgere, a prescindere dal loro orientamento in materia, affinché ci sia data la possibilità di illustrare il carattere e le attività delle nostre imprese agricole. Siamo anche molto interessati ad avere consigli su come rendere più efficace la nostra azione per ottenere il riconoscimento di libertà fondamentali quali sono la libertà di ricerca scientifica e quella di impresa.

**Deborah Piovan
e altre 715 firme**

Luisa Rosa

Dare all'Italia la possibilità di fare ricerca sperimentale in materia di Ogm (ferma dal 2002) e ai suoi agricoltori la libertà di fare impresa. Questo è l'appello contenuto nella lettera inviata da 716 agricoltori di tutte le regioni maiecolite italiane alla senatrice a vita e scienziata di fama internazionale professoressa Elena Cattaneo. Tra i promotori e primi firmatari Deborah Piovan, vicepresidente di Confagricoltura Rovigo. Il Corriere della Sera ha riportato la risposta della prof. Cattaneo (che ha sostenuto le osservazioni degli agricoltori), e nei giorni successivi il dibattito che ne è scaturito ed è tuttora in corso su più testate giornalistiche, con anche le posizioni opposte di Federbio. Da segnalare l'apertura della Cia con il presidente regionale del Piemonte Lodovico Actis Perinotto e del direttore regionale del Friuli Venezia-Giulia Ennio Benedetti, nonostante la presa di distanza del presidente Dino Scanavino, nonché l'appello sul Sole 24 Ore di un drappello di 34 scienziati a non perdere la sfida degli Ogm - fino al secondo e poi al terzo intervento della senatrice contro i roghi del mais in Friuli (la Regione ha distrutto un campo sperimentale di Giorgio Fidenato), nuovamente a favore della ricerca, della libertà d'impresa e dell'informazione in etichetta al consumatore sulla presenza di Ogm, che da oltre un decennio sono in vendita sugli scaffali dei supermercati e che “da 18 anni riempiono i sacchi dei mangimi (in gran parte provenienti dall'estero) dell'intero nostro parco zootecnico”.

“Fa specie che sia uno scienziato a ricordarlo - ha affermato la professoressa dalle colonne del Sole 24 Ore lo scorso 6 luglio - ma l'articolo 41 della Costituzione riconosce il diritto di ogni cittadino a intraprendere un'attività economica e prevede che questa possa essere impedita solo quando è danneggiata la “sicurezza”, la “libertà” e la “dignità umana”. È evidente che per censurare la libertà d'impresa servono motivazioni razionali e soprattutto prove, non il semplice sospetto puramente teorico che vi siano rischi (...) Se poi si vuole sanzionare penalmente con la reclusione un agricoltore per una sua attività d'impresa, gli esperti dicono che è necessario accertare l'esistenza di una vittima, di un bene giuridico danneggiato o in pericolo, “senza ombra di dubbio”.

Anche il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina ha partecipato al dibattito: dalle pagine del sole 24 Ore di domenica 13 luglio, in un lungo e articolato intervento ha affermato che, di fronte all'aumento della popolazione mondiale, dei consumi alimentari e del contemporaneo radicale mutamento delle diete, “anche l'Italia deve compiere scelte strategiche”. Il ministro ha assicurato che “l'Italia farà la sua parte, dando il proprio contributo scientifico alla diffusione della conoscenza in ambito europeo (...) perché pensiamo che l'innovazione debba essere alla base della crescita della sostenibilità e della competitività in agricoltura”, e ha concluso ribadendo che “Possiamo fare molto di più, ne siamo consapevoli. In particolare sul fronte della ricerca pubblica. Ed è proprio con questa ambizione che per la prima volta ci siamo dotati di un piano strategico (il testo su politicheagricole.it) che fissa gli obiettivi delle nostre prossime azioni”. Ma la prof. Cattaneo si attendeva delle risposte alle questioni aperte da lei, da altri ricercatori e dagli agricoltori, perciò con una serie di domande specifiche ha chiesto al ministro precisi chiarimenti (a pagina 6 l'articolo apparso sul Sole 24 Ore). Nel frattempo, sull'Unità del 23 luglio Gilberto Corbellini ha sottolineato con implacabile fermezza il pregiudizio e il “pensiero corto” sugli Ogm della sinistra ora al governo.



► **Cattaneo:
“Spegniamo il cerino
e accendiamo il
cervello”**

La risposta della senatrice.

“Caro Direttore, da mesi studio la vicenda italiana degli OGM. Non è il mio campo specifico, ma uso altre specie transgeniche (pesci, topi o tessuti di animali di grossa taglia) per ricerche che mirano a possibili terapie per una malattia devastante come la Corea di Huntington. Sugli OGM consulto la letteratura specialistica e colleghi tra i massimi esperti, per capire basi scientifiche, metodi di lavoro e dinamiche economico-industriali del settore. Non trovo prove che gli OGM siano più dannosi o rischiosi per l'ambiente delle coltivazioni tradizionali o di quelle biologiche. Di certo, hanno già molto ridotto l'uso di insetticidi e l'impatto ambientale dell'agricoltura globale e, come ricordavano anche l'Arcivescovo Scola e l'Accademia Pontificia, sono una risposta concreta all'esigenza di sfamare la popolazione mondiale. Penso che, in Italia, la discussione si sia impantanata, in quanto condizionata da pregiudizi ideologici e interessi di nicchia rispetto ai quali anche la più corretta informazione non riesce a incidere.

Mi si dice che ci sono lobby e multinazionali interessate a spingere gli OGM. Però a chiedermi di far sentire la loro voce favorevole sono colleghi scienziati. Vorrebbero studiarli (in campo aperto), anche per capirne meglio il potenziale e i limiti. Mi si dice che gli agricoltori italiani non li vogliono. Eppure ho ricevuto una lettera di oltre 700 di loro (firme a mano) che chiedono di seminare con piante OGM circa 30mila ettari di terreni (più di 50.000 campi da calcio) che sono di loro proprietà. A guidarli Franco Nulli e Deborah Piovan. Espongono, con modi civili, argomenti che trovo ineccepibili sia sul piano dei fatti che su quello dei diritti. Mi spiegano poi che il 62% di tutto il mais italiano - rigorosamente non OGM- dello scorso anno è vietato al consumo umano per i livelli delle tossine fumonisine (che agli animali comunque non fanno bene). E che molti dei nostri migliori prodotti tipici sono quindi fatti usando mangimi OGM importati. Mi chiedo se non vi siano lobby e interessi commerciali “anche” tra coloro che non vogliono gli OGM. Se qualcosa cambierà (in tempi utili perché una sfida come EXPO2015 - centrato sulla nutrizione - possa giovare al Paese) sarà attraverso un'azione che parta direttamente dall'imprenditoria agricola. La scienza ha fatto la sua parte. Una pubblicazione del 2013 firmata anche da Fabio Veronesi che è presidente della Società Italiana di Genetica Agraria, aggiorna, le prove sperimentali ottenute in laboratori pubblici, giungendo alle stesse conclusioni di un eccellente documento sottoscritto già dieci anni fa dalle principali accademie scientifiche italiane. In sintesi: gli OGM sono sicuri e vantaggiosi per la salute e l'ambiente.

Si rimane in attesa di prove che mostrino l'eventuale dannosità. Ovviamente, devono essere pubblicate su riviste peer review (sottoposte a un processo di revisione paritaria, ndr). Giudico poco interessanti le opinioni personali. Viceversa, la competizione tra scienziati e tra riviste garantisce un'incontestabile trasparenza. Dati adulcorati o falsati non sopravvivono alla prova della valutazione mondiale. Dimostrazione ne è il caso del ricercatore francese che aveva diffuso dati falsi sulla pericolosità degli OGM e che ha dovuto poi ritirare quel lavoro. Ecco perché non trovo razionale invocare il “principio di precauzione” per vietare la coltivazione di OGM. Non innovare, quando farlo significa miglior sicurezza, qualità e raccolto (con prove verificabili) significa paralizzare ogni attività di ricerca in qualsiasi campo.

Come senatrice, ma come cittadina ancora di più, vorrei vedere coinvolte le istituzioni in un'ampia discussione “sui fatti” che possono giustificare il divieto o meno di fare ricerca e coltivare OGM. Al di là di brevetti e multinazionali. Nella loro lettera gli agricoltori chiedono “solo” di concorrere, con l'aiuto degli scienziati italiani, a rilanciare il proprio settore e di conseguenza l'economia e l'occupazione di un comparto che rappresenta il futuro della ricerca mondiale. Spero che in primis il Ministro delle politiche agricole, ma anche tutto il Governo li ascoltino”.

**Elena Cattaneo
(Corsera, 11 giugno 2014)**



► **Martina in
equilibrio: no alla
coltivazione sì alla
ricerca in agricoltura**

Ogm ► Le domande di Elena Cattaneo al ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali

Dati scientifici contro pregiudizi reali

Riportiamo la lettera della senatrice pubblicata dal Sole 24 Ore domenica 19 luglio.

Gentile ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, On. Maurizio Martina, attendevo il suo articolo sul Sole 24Ore di domenica 13 luglio, aspettandomi risposte alle questioni da me sollevate. Ma non ne ho trovata alcuna, nemmeno agli argomenti di centinaia o migliaia di colleghi scienziati, società scientifiche, intellettuali, agricoltori.

E non è più tempo per generici principi di precauzione mai basati sull'analisi di dati sperimentali, cioè per politiche che prescindano da fatti scientificamente controllati. Se deve essere la politica a dire l'ultima parola, i costi di arbitrarie e irresponsabili scelte li paghiamo tutti noi (ad esempio l'Italia da cinque mesi è in procedura d'infrazione per non aver permesso le coltivazioni di Ogm). Di fatto, Lei dice cose vaghe anche sull'invito dell'economista Marco Fortis, che consigliava di smetterla con la censura della ricerca biotecnologica in Italia. Ovvero, addirittura Lei cerca di far credere che in Italia si stia facendo ricerca bio-tecnologica, al di là della controversia sugli Ogm. Fatta salva la sua analisi sull'imminente carenza di cibo, terra, e, aggiungo io, acqua, Lei non fornisce alcuna risposta, né traccia alcuna strategia, se non di immaginare di finanziare la ricerca perché resti del tutto teorica e confinata nei laboratori, senza che possa incidere sulla competitività del Paese. Anche per questo il Suo intervento non convince me e i colleghi scienziati pubblici, oltre agli agricoltori e imprenditori agricoli che mi hanno contattata, a cui viene impedito di innovare. Per capire la situazione mi sono da mesi messa a studiare articoli scientifici, ho chiesto riscontro a colleghi in Italia e all'estero, ho parlato con economisti, esperti di diritto, agricoltori, intellettuali, responsabili delle politiche europee. Non ho contattato guru indiani, né le tanto vituperate multinazionali "dei brevetti" che nessun governo ha mai pensato di eventualmente contrastare sostenendo la ricerca pubblica italiana, le quali detengono il monopolio dei semi Ogm quanto dei non Ogm. Nemmeno ho chiesto alle multinazionali della chimica o della grande distribuzione, che fanno della demonizzazione degli Ogm un messaggio pubblicitario. Ho ascoltato alcuni esperti che supportano partiti politici nella loro battaglia anti Ogm, ma la loro preparazione mi è parsa approssimativa. La ricerca mi ha permesso di mettere a fuoco alcune domande, alle quali penso si dovrebbe rispondere, prima di parlare di valori, che se non supportati da fatti rischiano di essere solo pregiudizi o pretesti. Se Lei o qualcuno del ministero gentilmente rispondesse, penso che tutti noi cittadini saremmo grati. Ecco le domande:

1. È vero che l'intera mangimistica italiana si basa sull'uso di derivati di Ogm (soia, mais ed anche semi di cotone)?
 2. È vero che ogni anno importiamo 8 milioni di tonnellate di soia e mais in buona parte Ogm per un costo di 2,2 miliardi di euro, per nutrire le nostre filiere?
 3. Non è avventuroso per il Governo sostenere, come fa con il Dl 91/2014, che la competitività italiana avrà qualche stimolo dal divieto (assistito da sanzioni penali) di coltivare del mais Ogm che peraltro importiamo? Infatti, mentre si chiede la distruzione di un terreno grande come un campo di calcio coltivato con Ogm (per un totale di solo cinque tonnellate di Ogm raccogliabile), parte dei quattro milioni di tonnellate di mais che importeremo

quest'anno è di quello stesso mais Ogm. Insomma, non Le sembra contraddittorio punire la libertà d'impresa (comma 8, art 4, Dl 91/2014) degli agricoltori che chiedono legittimamente di coltivare mais Ogm, quando ne importiamo a valanghe proprio perché ci sono le prove che non sono dannosi ma migliori per l'alimentazione animale?

4. Qual è il vero "delitto" che intendete introdurre col Dl 91/2014 dal momento che non ci sono prove di danni all'ambiente e che quello stesso mais è autorizzato anche per il consumo umano ed il decreto non vieta in alcun modo le importazioni di mais Ogm estero? E soprattutto è un "delitto" proporzionale ad altre infrazioni di lesa maestà?

5. Fino a quando si continuerà a pensare di vendere i nostri prosciutti o formaggi sostenendo che sono stati prodotti in una nazione che non coltiva piante Gm, ma che alimenta il parco zootecnico con derivati da piante Gm (furbescamente evitando di indicarlo in etichetta)?

6. È vero che nessuno dei grandi consorzi di tutela più prestigiosi può etichettare i suoi prodotti come "Prodotti ottenuti a partire da mangimi esenti da Ogm"?

7. Può confermare l'informazione che nei Consorzi agrari legati a Coldiretti (che mi pare sia contraria agli Ogm) si vendono mangimi Ogm di derivazione extraeuropea?

8. Secondo Lei il derivato di un alimento (immaginiamo un prosciutto, del parmigiano, o della carne) ottenuto nutrendo gli animali con mangimi contenenti Ogm può essere considerato fra i prodotti tipici italiani? Se sì, perché non nutrirli allora con lo stesso mais Ogm, ma coltivato dalle nostre imprese agricole, qui in Italia? Se no, perché non si impedisce alle navi

cariche di Ogm di arrivare in Italia? E se gli Ogm rovinano la tipicità italiana perché allora noi continuiamo a mangiare prodotti tipici dal 1996, ossia da quando queste navi hanno cominciato a scaricare milioni di tonnellate di Ogm destinati alla mangimistica?

9. È vero che la resa del mais per ettaro italiana del 2013 è stata di 78,1 quintali e quella spagnola (ossia da mais Ogm) di 110,1 quintali per ettaro, e che, conseguentemente, se avessimo la stessa resa degli spagnoli potremmo acquistare da agricoltori italiani tra i 700 milioni ed un miliardo di euro di nostro mais, invece di arricchire le filiere agricole straniere?

10. È vero che la coltivazione del mais Ogm del tipo Bt evita i due (talvolta tre) trattamenti con insetticidi che in questi giorni inonderanno buona parte del milione di ettari (ossia fino a 200 tonnellate di insetticida) di campi di mais tradizionale, uccidendo oltre ai parassiti del mais anche lepri, fagiani o vertebrati e qualunque tipo di insetto, farfalle, coccinelle, cioè tutte le prede di passeri e rondini? È vero che l'Europa con i suoi paesi Ogm free ha raddoppiato l'uso di insetticidi nel decennio 2002-2012 passando da una spesa di 6 miliardi di dollari a 12, quando gli Stati Uniti - che coltivano Ogm - sono rimasti fermi a 9 miliardi di dollari?

11. Secondo Lei, tutela di più la biodiversità un campo di mais Bt o quel milione di ettari sui quali gli agricoltori sono costretti ad irrorare insetticidi perché non li si lascia liberi di fare gli imprenditori e coltivare mais Bt?

12. Risulta anche a Lei che il 62% del mais italiano raccolto nel 2013 non era commerciabile per uso umano a causa dell'inquinamento da fumonisine? Quando sarà finalmente garantito il rispetto del

consumatore e sarà applicata su tutte le confezioni di polenta e di mais in generale il tenore di fumonisine di quel lotto, come prevede la normativa europea fin dal 2007? Non si dovrebbero accogliere gli auspici del Consiglio Superiore della Sanità che suggerisce dosaggi di fumonisine inferiori per i bambini?

13. Ad oggi, c'è ancora un campo di mais Ogm a Colloredo in Friuli dove si stanno conducendo esperimenti di coesistenza tra differenti agricolture e di tutela della biodiversità: non sarebbe il caso di destinare pochi spiccioli per consentire - a favorevoli e contrari agli Ogm - di fare misurazioni di tutti i possibili parametri ed informarne il pubblico, invece di destinare al rogo dell'ignoranza la verifica delle informazioni che Lei dovrebbe pretendere e garantire?

14. Secondo Lei la sperimentazione per fini di "ricerca scientifica pubblica" in pieno campo (che solo l'Italia vieta dal 2002) può riprendere entro quest'anno solare con le stesse regole di sicurezza che vigono in un qualunque stato europeo? In caso di permanenza del divieto, non ritiene che sia il caso di accordarsi con il Suo collega ministro dell'Università, affinché non si sprechino soldi pubblici? Infatti, il 99% dei docenti e ricercatori - pagati per insegnare ai futuri agronomi, biologi e biotecnologi - insegnano cosa sono gli Ogm e, quindi, che non sono "streghe da mandare al rogo", ma utili strumenti per la crescita economica e sociale, e per la salute. Non Le sembra una situazione surreale?

15. Lei sostiene che l'Italia investe 700 milioni di euro per innovazione e ricerca agroalimentare. Può elencarmi le voci dei progetti che Le consentono di asserire che questa cifra è attendibile? Non vorrei che chi le ha fornito l'informazione si sia confuso con il costo degli stipendi di intere generazioni di scienziati (incluso anche i forestali calabresi?), colleghi a cui viene di fatto impedito di lavorare e innovare. Lei fa bene a pensare alla ricerca in Genomica che oggi è all'avanguardia, ma darà (forse) il suo ritorno applicativo tra almeno 10 o 15 anni. Oggi Lei sta pagando gli errori di chi l'ha preceduta e non ha investito in ricerca. Lei oggi deve confrontarsi con i milioni di tonnellate di Ogm che importiamo e con 4 anni di divieti agli Ogm che ci hanno messo in ginocchio e con una bilancia agroalimentare in rosso per 4-6 miliardi di euro l'anno. Vuole affrontare questo deficit, o deviare e parlare d'altro e restare in rosso per altri 15 anni?

16. Le propongo infine un'analogia, certo un po' forzata, ma per dare l'idea. Essendo ministro di un Governo di centro-sinistra, non ritiene inappropriato occuparsi solo di quel 2% della popolazione che può vestirsi in cashmere (e nutrirsi del costoso, non sostenibile e non salvifico "biologico"), disinteressandosi del fatto che il resto dei cittadini abbia almeno della lana a disposizione? Nel suo articolo Lei parla anche dei successi della ricerca italiana cercando di far credere ai cittadini che le discussioni sugli Ogm sono superate. Ma se sta dicendo agli imprenditori agricoli che non si può fare impresa rispettando le regole vigenti o agli scienziati di non dire cosa si nasconde sotto la demonizzazione degli Ogm (coltivati), mentre ci vestiamo di Ogm e ci curiamo con Ogm (il 70% del cotone mondiale è GM), mentre li mangiamo e ne esportiamo i derivati in tutto il mondo, allora credo che la risposta sarà «No grazie, ministro Martina».

Elena Cattaneo

Università degli Studi di Milano
Sole 24 Ore di sabato 19 luglio 2014

► Energie rinnovabili. Impianti che ricevono contributi

Dichiarazione antimafia al GSE

Chi riceve dal GSE incentivi pubblici, ad esempio per la produzione di energia da fonti rinnovabili, efficienza energetica, biocarburanti, per un importo superiore ai 150.000 euro, calcolato sull'intera durata del periodo incentivante, deve compilare e trasmettere al GSE il cosiddetto "modello dichiarazione antimafia" entro 60 giorni dal ricevimento della relativa richiesta (le comunicazioni sono state inviate dal GSE ai produttori tramite e-mail nei primi giorni di giugno). Ai fini della verifica della soglia sul singolo impianto, l'importo di 150.000 euro negli impianti fotovoltaici si ottiene mediamente con valori di potenza già a partire da 8 kWp.

Il modello di dichiarazione antimafia contiene: la dichiarazione sostitutiva del certificato di iscrizione alla camera di commercio; e la dichiarazione sostitutiva familiari conviventi, e consentirà al GSE di acquisire d'ufficio, tramite le Prefetture, l'Informativa antimafia degli operatori.

Chi percepisce incentivi per importi inferiori è comunque tenuto alla trasmissione della "dichiarazione di esonero" allegata al modello dichiarazione antimafia. In caso di mancata trasmissione della documentazione, il GSE procederà alla sospensione dei contributi.

Le dichiarazioni, firmate e corredate da copia valida dei documenti di identità di ogni dichiarante, dovranno essere trasmesse esclusivamente tramite l'apposita sezione del portale GWA - Gestione Web Access (https://applicazioni.gse.it/GWA_UI/) denominata "Documentazione Antimafia" che consente agli operatori di scaricare i modelli delle dichiarazioni da compilare.

Attenzione: le informazioni richieste nel modello sono relative alla posizione degli operatori in Camera di commercio (visura aggiornata CCIA), ai familiari conviventi (carta d'identità e codice fiscale) e al numero identificativo dell'impianto o degli impianti gestiti dall'operatore.

Nel caso infine di impianti incentivati mediante tariffa onnicomprensiva (ad esempio impianti fotovoltaici in Quinto conto energia, impianti a biomassa e biogas eccetera), poiché è comprensiva sia dell'incentivo che della valorizzazione dell'energia, ai fini della determinazione della soglia di 150.000 euro, la componente energia va decurtata. Si suggerisce pertanto di utilizzare un valore medio del prezzo di ritiro dell'energia operato dal GSE nel periodo di esercizio (ragionevolmente si può utilizzare un valore pari a 60 €/MWh).

► Dichiarazione di esonero sotto i 150mila euro

Competitività ► Le diciotto misure urgenti del governo Renzi per il settore agroalimentare italiano

Campolibero, interessante ma si può fare meglio

► Nel decreto sono previsti incentivi ai giovani, sgravi fiscali, semplificazioni dei controlli. Ma sono penalizzate le energie rinnovabili. E le risorse sono insufficienti

“Campolibero” ai giovani, al lavoro in agricoltura, alle imprese, alla sicurezza; e “Campolibero” dalla burocrazia, per un’agricoltura più moderna, aperta ai giovani e meno burocratizzata: con queste parole sul sito del Mipaaf sono sintetizzati gli obiettivi del decreto legge 24 giugno 2014 n. 91 contenente il “pacchetto #Campolibero”, il piano di azioni predisposto dal governo per il settore agroalimentare.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali non ha perso tempo e ha già emanato la circolare applicativa in merito alle misure più significative del decreto. Pertanto, per favorire l’occupazione in agricoltura di giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni sono previsti incentivi con sgravio di un terzo della retribuzione lorda per i datori di lavoro che faranno nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno triennale. I giovani da assumere dovranno essere privi sia di impiego retribuito da almeno 6 mesi che di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado. Sono previste detrazioni per affitto dei terreni al 19% per giovani coltivatori diretti e imprenditori agricoli fino a 35 anni e mutui a tasso zero per le nuove imprese agricole under 40. Inoltre deduzioni Irap con un importo minimo di 3.750 euro ed un massimo di 10.500 euro e deduzione del 50% dei contributi assistenziali e previdenziali per ogni lavoratore assunto con contratto a tempo determinato di almeno 3 anni e per almeno 150 giornate all’anno.

Per le imprese è previsto un credito d’imposta per l’innovazione, sviluppo e nuove reti di impresa al 40% degli investimenti fino a 400 mila euro e credito d’imposta per e-commerce di prodotti agroalimentari al 40% degli investimenti e fino a 50 mila euro. Semplificazioni nei controlli e un comportamento omogeneo dell’attività ispettiva nei confronti delle aziende agricole.

Viene istituita una rete del lavoro agricolo di qualità, presso l’Inps, contro il sommerso e per promuovere la regolarità delle imprese agricole.

Il Decreto #Campolibero può costituire una misura interessante per il rilancio del settore agroalimentare italiano ma, se da un lato rappresenta un segnale positivo da parte del Governo che finalmente si sta muovendo nella direzione auspicata da Confagricoltura, dall’altro non interpreta in pieno le esigenze delle moderne imprese agricole, quelle che fanno reddito, creano sviluppo e occupazione.

Confagricoltura ritiene ottimi gli incentivi all’imprenditoria giovanile, le deduzioni fiscali, il credito d’imposta, come pure gli interventi di semplificazione nei controlli, idem per il sostegno all’innovazione d’impresa: sono provvedimenti tanto necessari quanto indispensabili, nella certezza che solamente aziende moderne e all’avanguardia possono competere in un mercato globale.



Nel sottolineare gli aspetti positivi, il presidente nazionale di Confagricoltura Mario Guidi ha tuttavia rilevato anche che il decreto indubbiamente si muo-

ve nell’ottica della modernizzazione dell’agricoltura italiana, ma giunge dopo il DL 66 e la stangata fiscale per il settore, oltre a penalizzare le rinnovabili (ar-

► Introdotte sanzioni e il carcere per la coltivazione di sementi Ogm. La reazione del mondo scientifico italiano

ticolo a pagina 12). “Nel provvedimento ora varato ci sono novità positive che recepiscono, in parte, le richieste avanzate da Confagricoltura, come quelle per il lavoro agricolo e le deduzioni Irap che favoriscono l’occupazione e l’accesso dei giovani in agricoltura, ma le risorse disponibili sono insufficienti».

Tra i punti critici presenti nel decreto, anche le sanzioni per chi coltiva Ogm in Italia e il rafforzamento degli strumenti per assicurare l’effettività del divieto sul territorio nazionale. In particolare, viene vietata ufficialmente la coltivazione di Ogm e vengono fissate multe da 10mila a 30mila euro ed è previsto il carcere da 6 mesi a 3 anni per chi trasgredisce. Riportiamo in proposito il testo della lettera che è stata inviata pochi giorni fa al Senato da parte di un nutrito gruppo di Accademie e Società Scientifiche (tra cui anche i Georgofili), in rappresentanza di circa 20.000 ricercatori, in occasione della discussione del DDL 1541 per la conversione in legge del decreto Campolibero

Non nel nome della scienza

I sottoscritti, Presidenti delle Società Scientifiche e delle Accademie sotto elencate, desiderano porre all’attenzione dei Presidenti e dei Componenti delle Commissioni Parlamentari 10ª e 13ª del Senato, riunite per l’esame del DDL1541, e dei parlamentari tutti, che lo dovranno approvare, le seguenti considerazioni in merito al solo comma 8 dell’art. 4 del DDL.

Il comma citato di fatto riguarda solo il mais Bt Mon810, che è coltivato oggi in Europa su circa 150.000 ettari e su circa 5 milioni di ettari in tutto il mondo con notevoli benefici ambientali, sanitari ed economici. Riduce l’uso di insetticidi, limita il danno da insetti (e quindi riduce il contenuto di una classe di micotossine associate, tra l’altro, a tumori all’esofago e difetti congeniti come la spina bifida), e aumenta la produzione.

Questo mais è importabile liberamente in Europa e anche in Italia e quindi non esistono dubbi sulla sua sicurezza. Invocare qualche possibile danno verso lepidotteri come misura per bloccare la coltivazione è risibile e non rappresenta affatto il consenso nazionale o internazionale degli scienziati del settore.

Il Ministero dell’Ambiente spagnolo ha dichiarato che non esiste alcun problema con la coltivazione di tale mais. La coltivazione di 136.000 ettari con questo mais, cioè un terzo della superficie dedicata al mais in Spagna, significa che la coesistenza è possibile, a dispetto di ogni teoria che affermi il contrario.

Le sanzioni penali, pecuniarie e aggiuntive previste nel comma citato rappresentano un’abnormità che non ha paragoni e che paradossalmente colpisce chi coltiva una varietà con maggiori benefici e minori rischi di quelle convenzionali o biologiche.

L’accanimento contro la coltivazione delle piante transgeniche (i cosiddetti “OGM”) senza bloccare le importazioni rappresenta una ipocrisia che riguarda l’intero sistema paese. I dati ufficiali della FAO dicono che importiamo ogni anno 4 milioni di tonnellate di soia e derivati, transgenici nella quasi totalità, senza i quali il nostro sistema agroalimentare non potrebbe produrre larga parte delle eccellenze di cui siamo fieri.

Questa opposizione pregiudiziale e illogica non fa altro che contribuire a demonizzare la tecnologia, deprimere la ricerca nazionale e uccidere le possibilità che essa ha di contribuire all’agricoltura. Ricordiamo che le prove

sperimentali di campo sono bloccate da oltre 10 anni e che molti prodotti sviluppati dalla ricerca italiana rimangono, nel migliore dei casi, nei laboratori, quando non sono già stati distrutti. Se non esiste prospettiva per prodotti che hanno mostrato ampi benefici in 20 anni di coltivazione commerciale, ancora meno ne esiste per quelli che i ricercatori italiani hanno sviluppato e che devono prima essere provati in campo, poi ottemperare alla onerosissima normativa, se tutto va bene essere approvati a livello europeo, e poi, molto prevedibilmente, non essere mai autorizzati a livello nazionale. Ogni affermazione di principio a favore della ricerca in questo contesto risulta assai poco credibile.

In sintesi la norma non è giustificabile dal punto di vista scientifico, logico e strategico e quindi ne chiediamo la rimozione. Se le Commissioni ed il parlamento decidessero di approvarla, si tratterebbe di una decisione tutta e solamente politica, contro le prove scientifiche oggi disponibili. Di tale decisione la politica deve assumersi tutta la responsabilità, così come delle sue conseguenze. Siamo a totale disposizione per illustrare le evidenze scientifiche oggi disponibili e l’entità di tali conseguenze, che hanno già oggi pesanti ricadute sulla competitività del Paese.

Roma, 7 Luglio 2014

Giorgio Cantelli Forti, presidente dell’Accademia Nazionale di Agricoltura (www.accademia-agricoltura.unibo.it)

Felice Cervone, presidente della Federazione Italiana Scienze della Vita (FISV, www.fisv.org)

Franco Scaramuzzi, presidente onorario dell’Accademia dei Georgofili (<http://www.georgofili.it>)

Michele Stanca, presidente dell’Unione Nazionale delle Accademie italiane per le Scienze Applicate allo Sviluppo dell’Agricoltura, alla Sicurezza Alimentare e alla Tutela Ambientale (UNASA, www.unasa.net)

Paolo Trost, presidente della Società Italiana di Biologia Vegetale (SIBV, www.sibv.it)

Fabio Veronesi, presidente della Società Italiana di Genetica Agraria (SIGA, <http://www.geneticagraria.it/>)

Decreto Competitività ► La riduzione dei costi elettrici non arriverà comunque a beneficiare le imprese agricole

Bollette tagliate a spese del fotovoltaico

Rimodulazione degli incentivi per il fotovoltaico sopra i 200 Kw e trasferimento dei costi di funzionamento del Gse (Gestore servizi energetici) a carico di chi ne utilizza i servizi. Il tanto discusso decreto legge sulla competitività n. 91/14 contiene gli interventi del governo volti purtroppo a destabilizzare il settore delle rinnovabili senza alcun tipo di strategia e quindi di prospettive future, come abbiamo già sottolineato sulle pagine del Polesine.

Nonostante i tanti interventi e le azioni svolte in questi mesi dalle associazioni di rappresentanza dei produttori di energia da fonti rinnovabili, inclusa Confagricoltura, per scongiurare che il settore venisse colpito ancora, con il decreto legge è stata introdotta una rimodulazione obbligatoria - assolutamente non condivisibile - degli incentivi per gli impianti fotovoltaici che si aggiunge alle misure per l'eliminazione dei prezzi minimi garantiti e alle penalizzazioni del decreto legge n.66/99 convertito nella legge n. 89/14, che ha profondamente modificato la normativa in materia di tassazione dell'energia elettrica da impianti fotovoltaici sopra i 200 kW.

Ciò potrebbe non solo portare al fallimento delle singole iniziative ma avere ripercussioni più ampie, basti considerare che solo nel settore agricolo almeno 1 GW della potenza installata è relativo a impianti di potenza compresa tra i 200 kW e 1 MW. Si tratta di aziende agricole che, spinte dall'esigenza di diversificare i propri redditi, hanno investito in innovazione ed energia pulita, utilizzando legittimamente uno strumento di incentivazione dello Stato ma che oggi, nonostante i contratti siglati con il Gestore dei Servizi Energetici, rischiano di veder fallita non solo l'attività energetica ma più in generale l'attività agricola.

Tutte le disposizioni sono palesemente retroattive, incidono su contratti di diritto privato già stipulati, e costringono le imprese a rinegoziare con gli Istituti di credito le condizioni di finanziamento. Per tale motivo Confagricoltura si è fatta

promotrice di una serie di emendamenti sugli articoli relativi al taglia bollette del ddl 1541 in discussione al Senato relativo alla conversione in legge del decreto legge 91/14, in particolare intervenendo sull'articolo 26 (sulla rimodulazione obbligatoria) per chiederne la soppressione. Posizione espressa anche nell'audizione di Confagricoltura del 2 luglio scorso presso le Commissioni competenti.

Inoltre è stato chiesto di sostituire la rimodulazione degli incentivi al fotovoltaico con l'emissione di obbligazioni da parte del GSE. Per ridurre l'impatto dei tagli, per il 2014 è stato proposto di erogare gli incentivi con rate mensili costanti pari al 98% della producibilità media annua e di passare a decurtazioni maggiori nel 2015. Un'altra ipotesi di rimodulazione ha infine chiesto di spalmare gli incentivi in ventidue anni anziché in ventiquattro. Dopo l'esame delle Commissioni, l'articolo 26 è stato approvato con modifiche (riportate nel riquadro).

Gli articoli del taglia bollette devono essere ancora esaminati. Ma se in senso generale è positiva la previsione di una riduzione delle tariffe elettriche per i clienti finali e dunque per le imprese, per come è costruito il decreto Confagricoltura non ritiene che la disposizione possa avere particolari impatti positivi sulle imprese agricole vista la soglia di potenza, troppo elevata, individuata per l'applicazione della riduzione della tariffa elettrica in caso di bassa tensione. Infatti nel settore agricolo generalmente l'azienda è titolare di più punti di prelievo di cui ognuno a servizio delle specifiche utenze in essa presenti (abitazione, stalla, sistemi di irrigazione eccetera) con una potenza impegnata che varia, su singolo contatore, dai 3 ai 15 kW nella maggior parte dei casi.

In sostanza si verificherà che nonostante gli elevati valori di potenza complessivamente impegnata in azienda (generalmente 20 kW) solo le imprese con singole forniture superiori ai 16,5 kW potranno usufruire del beneficio introdotto dall'ar-

► In audizione al Senato Confagricoltura dice no alla rimodulazione degli incentivi

articolo 23 con effetti del tutto marginali per il settore agricolo nel suo complesso. Confagricoltura ha perciò chiesto l'abrogazione di questo articolo del decreto, in virtù del fatto che tale misura è legata prevalentemente all'applicazione dell'articolo 26 (Interventi sulle tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici) che introduce la rimodulazione obbligatoria degli incentivi per impianti

fotovoltaici, misura assolutamente non condivisa, così come già indicato.

Infine, Confagricoltura non esclude, anche con altre associazioni di settore, di intervenire a livello legale, sia a livello nazionale che europeo, in modo da proseguire l'azione già attivata con la presentazione del ricorso al TAR della Lombardia per chiedere l'annullamento della Deliberazione dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas del 19 dicembre 2013, n. 618/2013/R/EFER, che ha ridotto il valore dei prezzi minimi garantiti (PMG) per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili di potenza fino a 1 MW per i quali è consentito l'accesso al ritiro dedicato.

Lutti

Antonio Cominato, nostro associato di Bosaro, è mancato il 5 luglio all'età di 88 anni. Lascia la moglie Paolina "Edda" Bellesia, i figli Pietro Paolo e Lorenza, il genero Massimo, i nipoti Laura, Filippo, Giovanni ed Emma.



ANTONIO COMINATO

Bruna Manzali in Bombonati, nostra associata di Fiesse Umbertiano, è mancata il 13 maggio all'età di 80 anni. Lascia il marito Giampaolo, i figli Francesco e Gabriella e i nipoti.



BRUNNA MANZALI

Antonio Giordani, marito della nostra associata Rachele Vignaga di Adria, è mancato il 27 maggio. Avrebbe compiuto 82 anni il primo di luglio. Il dr. Giordani oltre alla moglie lascia i figli Mauro e Silvia e i nipoti.

Giuliano Stella, nostro associato di Lendinara è mancato il 12 luglio all'età di 78 anni. Lascia la moglie Silvana, i figli Giuliana e Gabriele, il genero Pietro, la nuora Giovanna, il fratello Adriano con la moglie Lucia e i nipoti.

Rosina Pacchielle, moglie del nostro associato Camillo Ferro di Taglio di Po, è mancata il 13 giugno, giorno dell'81esimo compleanno. Oltre al marito lascia il figlio Maurizio e la figlia Maura. Questo l'ultimo saluto della nipote Angela: "La tua semplicità è un tesoro che ha arricchito tutti. Il tuo amore sarà la nostra vita per sempre".



ROSINA PACCHIELLE

Benito Faccioli, padre del nostro socio Mirco di Badia Polesine, è deceduto il 1 luglio all'età di 82 anni. Lascia la moglie Luisa, i figli Mirco, Sandra e Marina, la nuora, i generi, i nipoti Alberto, Martina e Giulia, i fratelli, le sorelle e la zia Gianna.

Leonilde Veronese, vedova del nostro socio Ernesto Benetti di Pontecchio Polesine, è mancata il 19 luglio all'età di 93 anni. Lascia i figli Leonardo, Giancarlo e Loredana, la nuora nostra associata Chiara Borgato, i nipoti e pronipoti.



LEONILDE VERONESE

Incentivi: confermata la riduzione

In relazione alla rimodulazione obbligatoria degli incentivi relativi agli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW, le commissioni riunite Industria e Ambiente del Senato hanno approvato il 24 luglio con modifiche l'articolo 26 del ddl 1541 che converte in legge il dl 91/14. Nonostante siano state previste ulteriori possibilità di scelta per l'operatore sulle modalità di accesso alla rimodulazione degli incentivi, la nuova formulazione dell'articolo conferma la riduzione unilaterale della tariffa incentivante, con il conseguente stravolgimento degli accordi stabiliti in precedenza tra Gestore dei servizi elettrici e produttori di energia, con evidenti effetti retroattivi sui rapporti già in essere arrecando grave danno ai soggetti interessati in funzione degli impegni già assunti in base alle norme vigenti e sui cosiddetti rapporti "di durata" già costituiti sui quali i produttori hanno basato le loro valutazioni anche di natura economica.

In sintesi rispetto alla precedente stesura dell'articolo 26 vengono previste tre opzioni, a fronte delle due precedenti: la tariffa è erogata per un periodo di 24 anni ed è «ricalcolata» in base alla percentuale di riduzione che va dal 25% con un periodo residuo di 12 anni fino al 17% oltre 19 anni; la tariffa è rimodulata con un primo periodo di incentivi ridotti rispetto all'attuale e un secondo periodo di incentivi incrementati «in ugual misura»; le percentuali sono stabilite dal MISE entro il 1 ottobre 2014 così da consentire, in caso di adesione di tutti, «un risparmio di almeno 600 milioni di euro all'anno per il periodo 2015-2019» rispetto alle tariffe attuali; fermo restando il periodo di erogazione ventennale la tariffa è ridotta del:

- 5% per gli impianti da 200 Kw a 500 Kw;
- 7% per gli impianti da 500 Kw a 900 Kw;
- 9% per gli impianti di potenza nominale superiore.

Quest'ultima opzione viene applicata automaticamente da parte del Gse in caso di mancata scelta dell'operatore entro il 30 novembre 2014. L'emendamento regola anche la possibilità per i beneficiari di incentivi pluriennali per il fotovoltaico di cedere una quota fino all'80% ad un «acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei». Tali quote di incentivo non sono oggetto di rimodulazione.



Verifica e taratura degli atomizzatori e delle barre da diserbo

Confagricoltura Rovigo è accreditata dalla Regione Veneto - Servizio fitosanitario regionale - con numero codice 8 per il servizio di verifica e taratura degli atomizzatori e delle barre da diserbo; la nostra organizzazione dispone infatti di personale specializzato e abilitato dalla Regione. Il cantiere è operativo dal 2000 e ha eseguito centinaia di controlli sul territorio provinciale e regionale.



Ricordiamo che la verifica degli atomizzatori e delle barre da diserbo è obbligatoria per tutte le aziende che hanno aderito a misure agroambientali (va eseguita entro 2 anni dall'adesione) e sarà presto resa obbligatoria anche per tutte le aziende, come prevedono i nuovi indirizzi sulla condizionalità.



Caratteristiche tecniche

Il cantiere mobile si compone di varie componenti:

- banco di prova orizzontale per verifica barre da diserbo
- banco di prova verticale per atomizzatori
- banco controllo manometri

Il tipo di attrezzatura utilizzata (cantiere MIBO certificato da DEIAFA – Università degli studi di Torino) permette il controllo di ogni tipo di ugello. Per ogni verifica verrà rilasciato specifico certificato. Le prove dovranno essere sostenute in luoghi con acqua a disposizione e un piazzale con almeno cento metri di "pista" asfaltata.



Per ogni informazione

contattare il dr. **Gianpietro Lupato** 0425-708021 oppure 0425-81422

Sindacato pensionati ► Dopo la gita estiva dei senior polesani, il Consiglio regionale d'autunno

Al museo nazionale di Adria, le memorie degli Etruschi

► **Il 27 settembre a Rubano incontro sul tema del confronto generazionale**

La consueta gita di inizio estate organizzata dal Sindacato pensionati è stata partecipatissima quest'anno: sono ben 67 i soci senior di Confagricoltura Rovigo che hanno visitato il museo nazionale di Adria. Accompagnati da una brava guida, hanno così potuto apprendere la storia dei reperti etruschi (vasi, monili, oggetti d'uso quotidiano) che in più occasioni - per il loro prezioso valore storico - sono stati prestati in esposizione a importanti musei in occasione di mostre internazionali. Successivamente il gruppo si è spostato per raggiungere, chi in pullman e chi con la propria auto, l'isola di Albarella per la riunione conviviale al ristorante Casonetto di Valle, dove sono stati raggiunti dal direttore Massimo Chiarelli.



"Generazioni si incontrano: quando la crescita nasce dal confronto" è il tema del prossimo Consiglio regionale del sindacato pensionati del Veneto, che si

terrà sabato 27 settembre dalle ore 10 al Centro congressi La Bulesca di Rubano (Padova). All'incontro seguirà il pranzo conviviale sempre al ristorante

La Bulesca, al termine del quale i partecipanti saranno accompagnati alla visita guidata di Villa dei Vescovi (Torreglia).



 Confagricoltura
Rovigo


REGIONE del VENETO
FATTORIE
DIDATTICHE



associazione bambini in fattoria - rovigio

Reti aziendali ► Cambio ai vertici di "Bambini in fattoria". Ma la "mission" resta la stessa: prioritaria la funzione sociale

Fattorie didattiche, Silvia Lionello presidente

► **Sostituisce Monica Bimbatti nel mandato triennale. Giovanni Cagnoni vicepresidente**

Una funzione importante per il futuro della collettività: "Penso che con la nostra attività di accoglienza dei bambini possiamo concretamente svolgere un'azione di sensibilizzazione alle tematiche dell'agricoltura e di conseguenza dell'ambiente: questo è importante per il futuro, proprio nella fase di particolare difficoltà che il nostro Paese sta vivendo". Silvia Lionello, 52enne imprenditrice dell'azienda agricola "La Voltona" a Ca' Tron di Villadose, neo eletta all'unanimità alla presidenza della rete Bambini in fattoria, ha così sintetizzato l'impegno alla base del suo mandato



SILVIA LIONELLO NELLA SUA FATTORIA CON UN GRUPPO DI SCOLARI

dell'azienda agricola "Fenilon" a Fratta Polesine. Lionello sostituisce Monica Bimbatti

2003, ha sviluppato in collaborazione con i colleghi agricoltori un insieme di relazioni e azioni con il territorio che ben rappresenta oggi l'applicazione pratica del concetto di multifunzionalità. "Bambini in fattoria - ha affermato Bimbatti - è un antesignano esempio di rete tra aziende del settore primario, con un proprio statuto associativo, inserite nell'Elenco della regione Veneto per qualità e sicurezza".

"Il motivo che ci spinge a continuare il percorso iniziato insieme più di undici anni fa non è certo legato all'aspetto economico" ha aggiunto Lionello. "Si tratta piuttosto di investire sulle generazioni più giovani, quelle che formeranno l'Italia di domani e dovranno pensare a preservare l'ambiente. La speranza è anche che, dalla conoscenza del mondo rurale, possa attecchire la voglia di lavorare nel nostro settore, notoriamente carente in fatto di ricambio".

Il lavoro di Bambini in fattoria prose-

► **La rete tra le 16 aziende agricole di Confagricoltura Rovigo compie quest'anno undici anni: fu la prima in Veneto e anticipò, per autoregolamentazione, l'intervento della Regione su qualità e sicurezza**

guirà dunque interagendo direttamente con il mondo della scuola, coinvolgendo gli insegnanti, arrivando ai genitori; consolidando i rapporti costruiti negli anni con gli enti pubblici del territorio (dalla Provincia al Consorzio Rsu) e collaborando nella realizzazione di eventi, manifestazioni di piazza, concorsi per le scuole; offrendo laboratori didattici su una moltitudine di temi, e spazi all'aria aperta per percorsi di educazione al rispetto dell'ambiente attraverso il contatto diretto con la natura, con le piante e gli animali della corte che ormai molti, bambini ma anche adulti, vedono - e accarezzano - per la prima volta dal vivo.

Le sedici dell'Elenco regionale

Tutte le sedici aziende della rete "Bambini in fattoria" fanno parte dell'Elenco regionale del Veneto, istituito attraverso un rigoroso disciplinare che certifica la qualità dei servizi offerti dalle imprese agricole iscritte nonché la sicurezza durante le visite degli ospiti. Corsi di aggiornamento obbligatori permettono ai titolari delle 243 fattorie didattiche comprese nell'Elenco di acquisire ogni anno nuove conoscenze per migliorare o ampliare le possibili attività e favoriscono lo scambio di esperienze e contatti con le altre fattorie didattiche venete. Per mantenere l'iscrizione all'Elenco occorre rispettare il disciplinare. Altre informazioni saranno disponibili a breve sul sito di Confagricoltura Rovigo (attualmente in rifacimento).

nella guida delle fattorie didattiche della nostra Associazione. Vicepresidente è stato eletto Giovanni Cagnoni, titolare

(titolare dell'agriturismo Valgrande) che per più mandati, fin dalla costituzione della rete di fattorie il 28 novembre del

Agriturist Rovigo ► Seconda edizione della rassegna che abbina buon cibo e cultura

Sempre il tutto esaurito per "Teatro in Corte"

► **Il prof. Sergio Garbato ha spiegato la storia delle corti che hanno ospitato l'iniziativa**

Tutto esaurito: anche quest'anno l'affluenza del pubblico ha confermato l'apprezzamento per la rassegna "Teatro in Corte". Organizzata dal gruppo teatrale rodigino "Il Mosaico" in collaborazione con Agriturist Rovigo, l'iniziativa si basa su una formula tanto semplice quanto accattivante e gradita agli ospiti, perchè consente di prendere parte a una serata fatta di buon cibo e commedie messe in scena da compagnie amatoriali di qualità. A questo si aggiunge lo scenario del-

le corti che offre alle rappresentazioni un suggestivo palcoscenico naturale. In questa edizione infine agli ospiti è stato offerto un motivo in più per assistere agli spettacoli: prima della messa in scena, il professore Sergio Garbato, giornalista e studioso di cose polesane, ha illustrato con perizia la storia di ogni corte.

Gli spettacoli hanno avuto inizio alle 21.30, con ingresso unico di 5 euro compresa la degustazione con prodotti di eccellenza e l'estrazione di un pregiato omaggio offerto dal main sponsor, con cena facoltativa alle 20.00, al prezzo di 20 euro, previa prenotazione ai quattro agriturismi: venerdì 13 giugno all'agriturismo I Quarti a Guarda Veneta (telefono 0425 98022) "La donna vendicati-

va", di Carlo Goldoni (Compagnia Fata Morgana di Treviso) in italiano e dialetto veneziano; venerdì 20 giugno in Corte Carezzabella a San Martino di Venezze (0425 176157) "Innamorati al nono piano" di Gioele Peccenini (Compagnia Teatro Fuori Rotta di Padova) con comici battibecchi tra sposini; venerdì 27 giugno all'Agriturismo Valgrande a Runzi di Bagnolo di Po (0425 704086) "L'avarò" di Molière, rappresentato dalla Compagnia Il Mosaico di Rovigo che ha raccolto numerose premiazioni; infine venerdì 4 luglio all'agriturismo Il Bosco di Rovigo (331 6539492) "Mejo tardi che mai" di Antonietta Vianini (Compagnia La Rumarola di Verona) con mille equivoci e colpi di scena.



L'INIZIATIVA È STATA PRESENTATA NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA A PALAZZO MANFREDINI DAI TITOLARI DEGLI AGRITURISMI COINVOLTI E DAL REGISTA E ATTORE DEL GRUPPO IL MOSAICO, EMILIO ZENATO, CHE HA INTRODOTTO I TEMI DELLE QUATTRO COMMEDIE.

Nascite



PIETRO

Pietro Ferrari è il primo nipotino del già presidente dell'Associazione agricoltori di Rovigo dr. Leonardo Ferrari, è nato il 21 maggio ed è figlio di Lorenzo e Francesca Fren Contin.



GEREMIA

Geremia Malin, nato il 23 maggio, è il secondogenito di Federico Malin, nostro associato di Villanova del Ghebbo, e Ilenia Rizzi.

Uno scatto per l'ambiente ► Le classi IV e V della primaria De Amicis primi al concorso di "Bambini in fattoria" e Consorzio Rsu Piccoli paladini dell'ambiente a Trecenta

Una macchina fotografica digitale in premio per continuare a immortalare le meraviglie del territorio polesano e contribuire alla sua salvaguardia: i bambini delle classi IV e V della scuola primaria "Edmondo de Amicis" di Trecenta, sono i vincitori del concorso "Uno scatto per l'ambiente", organizzato dal Consorzio smaltimento rifiuti di Rovigo e da Bambini in fattoria (la rete di fattorie didattiche di Confagricoltura Rovigo), a conclusione della campagna informativa "L'A B C ...dei rifiuti" sui temi della raccolta differenziata e del riciclo con la quale sono stati distribuiti 7mila dizionari dei rifiuti e altrettanti ne saranno consegnati ancora nelle scuole.

► **Quarantaquattro i bambini premiati con una macchina fotografica donata alla loro scuola**

Molto soddisfatti i piccoli protagonisti, premiati per impegno e sensibilità; Valentina della classe IV, a nome di tutti compagni, ha ringraziato i promotori dell'iniziativa per l'interessante e utile esperienza vissuta assieme agli insegnanti.

Ai quarantaquattro bambini e ai loro docenti è stata inoltre offerta una sana merenda con le ghiottonerie preparate dalle fattorie "La Voltona" di Natalina Boschetti a Villadose e "Valgrande" di Faccioli e Bimbatti a Runzi. Le altre fattorie che hanno partecipato all'iniziativa sono "Il Bosco" di Agostino Vignaga a Rovigo, "Corte Papadopoli" di Cristina Crepaldi a Porto Tolle, "Ai Pavoni" di Renzo Malin ad Ariano Polesine, "Fenilon" di Giovanni Cagnoni a Fratta Polesine, "I Quarti" di Diego Maggolo a Guarda Veneta. In tutte le aziende agricole durante l'anno scolastico appena finito gli scolari, guidati da un educatore esperto, hanno potuto conoscere e apprezzare le bellezze naturali del Polesine - della cui custodia sono ora "paladini" - attraverso il corretto smaltimento dei rifiuti, la riduzione degli sprechi nel packaging e il riutilizzo attraverso il riciclo. Da anni l'associazione Bambini in fattoria e il Consorzio Rsu sono infatti impegnati al fianco delle scuole in una continua opera di educazione al rispetto delle risorse



© Foto di Roberta Orlungini

naturali, coinvolgendo con iniziative indirette anche le famiglie.

Alla premiazione, che si è svolta nell'aula magna della "De Amicis" sono intervenuti il sindaco di Trecenta, Antonio Laruccia

(già presidente del Consorzio Rsu), la ora ex presidente della rete di fattorie Monica Bimbatti con Silvia Lionello, il rappresentante del Consorzio Rsu Marco Martelli, il dirigente scolastico Piero Bassani e gli insegnanti delle due classi.



Scuola & attività economiche ► Un'azienda socia di Confagricoltura Rovigo nel progetto ideato dalla media "Bonifacio" Per sapere di più **bisogna uscire dalle aule scolastiche**

Sono entrati a contatto diretto con alcune importanti realtà economiche del Polesine, fin dai banchi delle scuole medie: tutte le tredici classi della scuola "Bonifacio" di Rovigo sono state prota-

► **Un link tra studio e mondo della produzione e trasformazione**

goniste di una significativa esperienza realizzata in collaborazione con la nostra Associazione e Assindustria. Gli insegnanti dell'Istituto hanno infatti organizzato tre cosiddette unità di apprendimento: "A come Agricoltura" per le classi prime, "A come Alimentazione" per le seconde e "A come (energie) Alternative" per le terze. Dopo le spiegazioni in aula durante l'anno scolastico, all'inizio dell'estate le scolaresche sono state trasportate in diverse aziende operanti in Polesine nelle quali gli scolari - dagli undici ai tredici-quattordici anni - hanno potuto avere una conoscenza diretta della realtà produttiva del proprio terri-



torio, consolidando e approfondendo le nozioni apprese in classe. Le quattro prime sono state quindi ospitate nell'azienda del nostro associato ed ex presidente di Confagricoltura Rovigo Stefano Casalini, a Villadose, dove sono stati illustrati i metodi di coltivazione ecosostenibile applicati ai noceti e le tradizionali tecniche agronomiche per

la produzione di mais, grano e soia. Gli scolari delle tre classi seconde sono state invece accolte da altrettante aziende agroalimentari: Abafood e Ghisetti 1870 di Badia Polesine e OP Delta Padana di Taglio di Po, mentre le sei terze hanno visitato a Porto Tolle l'impianto a biomassa per la produzione di energia elettrica in funzione dal 2009.

Anga Rovigo ► Premi agli alunni più bravi del Bellini di Trecenta e contributi alla ricerca medica

Giovani agricoltori impegnati anche nel sociale



IL PRESIDENTE ANGA FEDERICO VISENTINI (A DESTRA) DURANTE LA CONSEGNA DELL'ASSEGNO ALLA CITTÀ DELLA SALUTE

► Le azioni svolte anche attraverso il Super G

Formazione e salute: su questi fronti è rivolta l'attenzione dei giovani anghini di Rovigo, sempre generosi e attivi in fatto di solidarietà. Sul primo punto, come da tradizione consolidata nel tempo, anche quest'anno l'Anga di Rovigo ha contribuito con un riconoscimento in denaro alla premiazione degli alunni dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura e l'Ambiente "M. e T. Bellini" di Trecenta che maggiormente si sono distinti durante l'anno scolastico sulla base di una graduatoria di merito stilata da una commissione interna: i premiati sono stati Alberto Mogentale, Silvia Stroppa e Martina Franchi.

Per quanto riguarda invece la ricerca in campo medico, insieme al Super G (la conferenza permanente dei giovani imprenditori e professionisti di cui Anga Rovigo fa parte), sono stati consegnati al centro di studi oncologico pediatrico Città della Speranza di Padova i fondi già

raccolti durante la festa di Natale 2013, mentre sarà interamente devoluta all'Associazione Parkinson Rovigo la somma proveniente dalla lotteria della festa d'estate dell'11 luglio che si è svolta alla Corte Frassino di Villadose, con la partecipazione di ben 107 invitati.



UN MOMENTO DELLA FESTA D'ESTATE CON I RAPPRESENTANTI DEL SUPER G

Lauree



MATTEO MORA

Matteo Mora figlio di Mauro e Roberta Bacchiega, nostri associati di Trecenta - Sariano, ha conseguito il 18 luglio la laurea magistrale in farmacia, presso l'Università degli Studi di Ferrara, discutendo la tesi "Studio in vivo delle risposte immuni di un virus ricombinante attenuato esprimente Tat di HIV-1", ottenendo il punteggio di 108/110.

Francesco Lionello, figlio della nostra associata di Villadose Valeria Bondioli e di Giuseppe, recentemente mancato, ha conseguito il 7 luglio la laurea magistrale in Giurisprudenza all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna discutendo la tesi in diritto finanziario "Fiscal compact e revisione della governance economica europea. L'integrazione nell'ordinamento italiano", relatore il prof. Adriano Di Pietro, ottenendo il punteggio di 103/110.



FRANCESCO LIONELLO

Diplomi



NOEMI CHIARION

Noemi Chiarion figlia della nostra associata di Borsea Maria Rita Cugola e del prof. Mariano Chiarion, e **Marco Uccellatori**, figlio del nostro associato Lino, di Taglio di Po, hanno conseguito il diploma di perito agrario all'Istituto Ottavio Munerati di Sant'Apollinare, riportando entrambi il massimo punteggio di 100/100. A Noemi e a Marco le congratulazioni di Confagricoltura Rovigo, con l'augurio di portare il loro contributo allo sviluppo dell'agricoltura polesana.



MARCO UCCELLATORI

Matrimonio



Martina Ercolini, figlia di M. Grazia Fantato dell'ufficio amministrativo di Confagricoltura Rovigo, domenica 4 maggio è convolata a nozze con **Ronnie Pal** nell'incantevole Castello Bevilacqua (Verona). Dopo la laurea a Bologna in Cooperazione e sviluppo internazionale, Martina ha lavorato in diversi Paesi europei prima fermarsi in Gran Bretagna, dove ha costituito un'associazione per l'apprendimento della lingua inglese e conosciuto l'attuale marito. Alla giovane coppia le felicitazioni di Confagricoltura Rovigo.

Consorzio di difesa di Rovigo ► Al Munerati e al Bernini Corso di formazione per periti grandine

Il Consorzio di Difesa di Rovigo con l'ausilio di tre esperti del settore (Ballani, Marin, Scarabello) ha promosso un percorso formativo teorico e pratico con lezioni e successivi test di valutazione riguardanti la stima e il riconoscimento dei danni derivanti da calamità naturali in agricoltura sulle colture di frumento, mais, soia, frutta, pomodoro e meloni. Grazie all'impegno del Consorzio è stato possibile fornire un contributo professionale ai 36 alunni delle due classi quinte dell'Istituto tecnico agrario Munerati e dell'Istituto tecnico per geometri Bernini, avvicinandoli così all'attuale realtà agricola. Gli attestati sono stati consegnati alla presenza del presidente del Condifesa Pia Rovigatti, del presidente dei due istituti Maria Grazia Fagnello, del responsabile del corso Marino Marin e del coordinatore Andrea Saltarin.

